

Spediz. in abbon. post. - gruppo IV

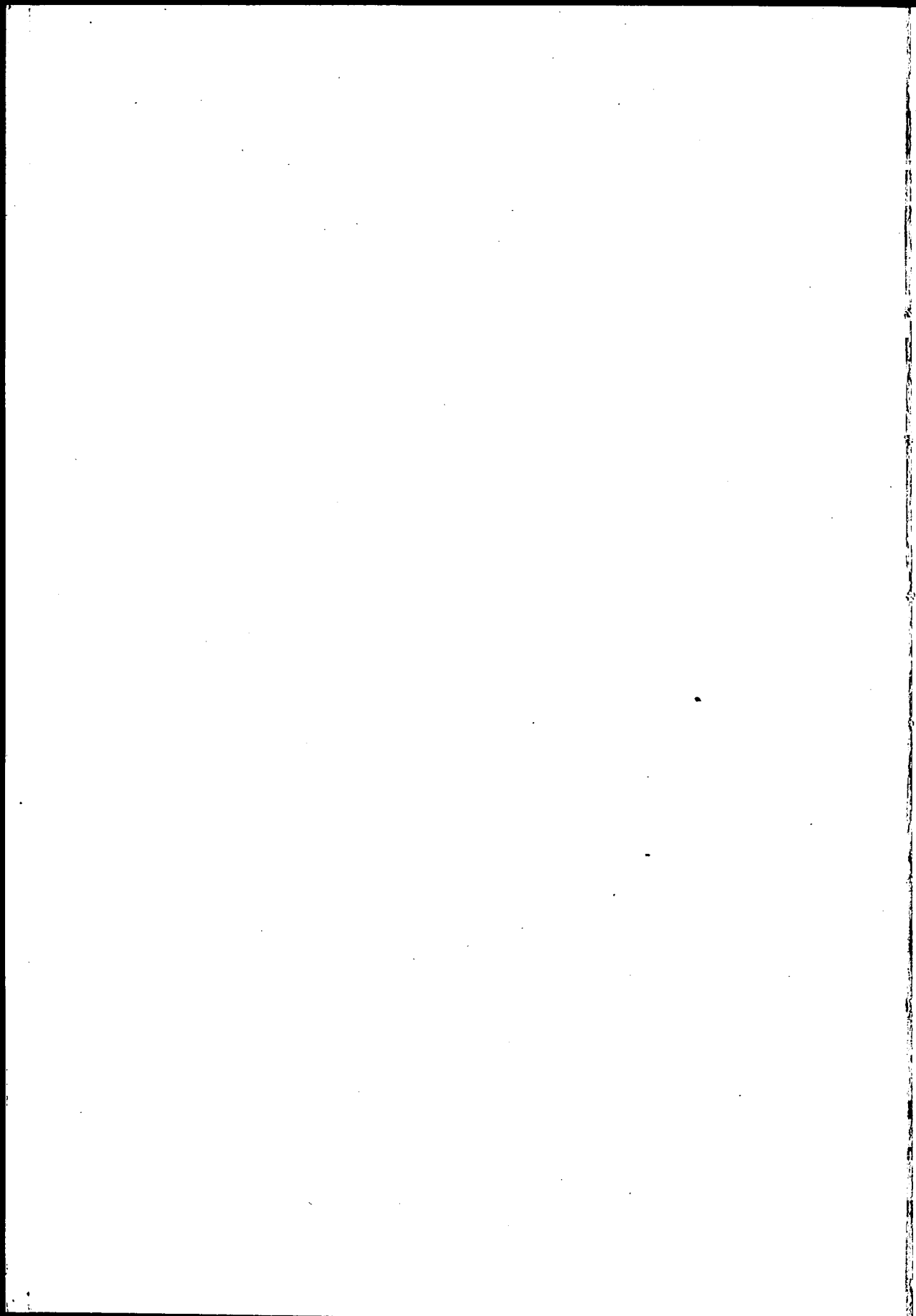
# IL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE IN ITALIA

RASSEGNA BIMESTRALE DI STUDI E DOCUMENTI

LUGLIO 1949

N. 1

A CURA DELL' ISTITUTO NAZIONALE PER LA STORIA  
DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE IN ITALIA  
MILANO



## PRESENTAZIONE

La ragione e lo scopo di questo Istituto storico cui abbiamo dato vita, e di questa Rassegna che ne sarà l'organo e la voce, sono così ovvii che non hanno bisogno di lunga presentazione. Qualche parola è tuttavia opportuna per indicare le linee del nostro programma di lavoro e lo spirito con il quale intendiamo condurlo.

Riconosciamo che arriviamo tardi: questa iniziativa, maturata nel 1949, prima ancora che soddisfare un'evidente lacuna risponde ad un rammarico. Non ad un rimorso, poichè i tentativi fatti su questa strada hanno ormai una lunga storia avendo preso inizio subito dopo la liberazione, a cura di alcuni di noi e dell'Ufficio stralcio — poi Fondazione — del CVL che, nel nostro ordine d'idee ha preso iniziative notorie e benemerite. Poi — si vedano i cenni premessi in fondo a questo fascicolo alla pubblicazione del nostro Statuto — si sono messi all'opera gli amici di Torino Milano e Genova; ed ora i Veneti. Non tanto il rimorso quanto il rammarico nasce dallo scarso appoggio che a queste stesse iniziative ha dato il « mondo della resistenza », così frazionato e disperso e sfiduciato.

Pure è da questo stesso mondo nostro che si levano, spesso insistenti, domande ed invocazioni per la « difesa dei valori della resistenza », ed è sentimento sincero, che rispecchia largamente preoccupazioni sincere sullo stato ed evoluzione dell'opinione pubblica e sull'avvenire del nostro paese.

Questo spirito di difesa, o piuttosto di chiarimento e di affermazione, poichè noi non abbiamo da difenderci, è indubbiamente all'origine della nostra opera e ne è la meta. Ma, per essere chiari, e prima di tutto a noi stessi, avvertiamo che vi son due maniere d'intendere questa battaglia.

La prima è quella generica o angusta o ristretta, di chi non riesce a superare il piano della deplorazione, della imprecazione, del risentimento o della minaccia; o resta su un modesto piano di reducismo professionale, che limita il suo orizzonte alle esaltazioni commemorative; o, più angustamente ancora, punta su rivendicazioni di privilegi di categoria, o, peggio, intende con quella difesa presentare solo il conto delle proprie benemeritenze personali.

La seconda maniera, l'unica seria ed efficace, anche se meno appariscente, è, e deve essere, la nostra, non guidata dalla preoccupazio-

ne di difendere i nostri allori, ma dal chiaro proposito di far servire la rivendicazione della verità e l'affermazione dei nostri ideali alla vita di oggi ed all'avvenire di domani. Nè questa nostra impostazione può restringere resistenza e liberazione a tema e battaglia di parte, falso scopo di un particolare bersaglio. Ciascuno di noi la sua battaglia politica la fa o la faccia, se crede, nel suo settore. Qui non abbiamo partiti.

Ma pensiamo forse ad una storia anodina neutrale e sterilizzata? No. Un pensiero politico deve orientare la nostra impostazione, ed è quello che nei suoi connotati generali era comune a tutte le grandi correnti che hanno dato opera prima alla lotta antifascista, poi alla lotta di liberazione.

Noi siamo ben sicuri che questa lotta, di cui siamo stati modesti gregari, è, nella storia del nostro paese, un anello fondamentale, senza il quale la catena è rotta, e diventa inintelligibile ed illeggibile lo sviluppo di questa storia ed il nostro avvenire.

La storia, dunque, non ci può, nel sostanziale, dar torto. Ma la storia ha da esser fatta. E non le celebrazioni generiche, ma un esatto ed obiettivo bilancio, una completa ricostruzione storica è il modo serio e virile di acquisire stabilmente ed incontestabilmente i motivi profondi e perennemente validi della liberazione, nel quadro del moto universale della civiltà umana, alla coscienza storica del nostro paese.

D'altra parte di questa tappa necessaria, così importante e significativa e critica, della storia del popolo italiano chi ha il primo dovere di raccogliere e fissare gli elementi? Siam pur noi, che se dobbiamo rifiutare di viver di rendita sugli allori di ieri, restiamo figli delle nostre opere, e di esse indeclinabilmente responsabili.

Ed agli amici che possono pensare ancor insufficiente quella distanza nel tempo che può permettere serenità e ampiezza di prospettive, necessarie per dare obiettività e durevole valore storico alla nostra opera, possiamo rispondere che questa storia può farla solo chi l'abbia vissuta: uno studioso che pretenda di scriverla dall'esterno può portare il severo abito mentale del clinico, ma non l'attenta e comprensiva intelligenza di chi solo per averle vissute può intendere le condizioni di pressione e di temperatura nelle quali i fatti si sono prodotti.

Non v'è dubbio: non faremo lavoro serio se non sapremo servire con onestà solo la verità, sforzandoci di abbandonare ogni passione polemica e di resistere ad ogni tentazione retorica. Questo è il nostro proposito. Della impostazione storica ed ideale dell'Istituto abbiamo detto.

E non occorre, forse, più insistere sulla necessità di un lavoro ampio e coordinato, che inquadri e valorizzi il molto che si è scritto

sugli avvenimenti di questi anni, contributi memorie biografie. E lo vagli e lo completi con un lavoro sistematico di ricerca, revisione critica e ricostruzione. Nè occorre insistere sulla urgenza di fare, prima che la polvere dell'oblio si stenda sui fatti e sulle testimonianze.

E prima che sia irrimediabilmente dispersa la documentazione. Il primo campanello d'allarme l'abbiamo avuto infatti in questo campo, dove regna ancora confusione ed incertezza. I fondi documentari hanno avuta la più diversa destinazione; in parte si sono dispersi; larga parte restano in mani private con incerte prospettive di buona conservazione, o anche soltanto di conservazione.

L'esame della situazione ha rapidamente condotto a ravvisare la necessità di portare il lavoro iniziato sia dal CVL sia dagli istituti e centri locali su un piano nazionale. Solo un organo ed un'organizzazione nazionale può permettere di riunire e coordinare il patrimonio documentario, dando sulla sua raccolta e conservazione le pubbliche garanzie che lo Stato ha diritto di chiedere. Solo un piano nazionale può assicurare organicità, anche tecnica e serietà non dilettantesca al lavoro storico e condurre a risultati documentari solidi e definitivi. E solo così possiamo parlare con l'autorità che ci è necessaria.

Ecco, dunque, come e perchè è sorto questo Istituto, dalla concorde volontà di studiosi ed amici, con la cordiale collaborazione degli Enti statali che per ragione di competenza ci sono e ci devono essere più vicini: gli Archivi dello Stato, l'amministrazione delle biblioteche, l'Ufficio storico del Ministero della difesa, autorevolmente rappresentati nel nostro Consiglio generale.

E non ci occorre enunciare ampi e precisi programmi di lavoro. Meglio che le ambizioni e le promesse speriamo parleranno i risultati. Ed i programmi li dichiara il nostro Statuto. Qualche parola ci concediamo tuttavia, quasi a chiuder le vele, a precisar sommariamente le direzioni di lavoro, che non vogliono indicare fasi successive, ma punti e compiti ai quali si cercherà di dar sviluppo, per quanto possibile e consigliabile, contemporaneo.

Primo, ricercare, scovare, raccogliere, ordinare e ben conservare la documentazione, locale e nazionale. Non è pensiero da archivisti pedanti. E', e deve essere, la nostra preoccupazione numero uno, sufficiente a giustificare la costituzione del nostro Istituto.

Secondo: realizzare un ordinato e possibilmente completo inventario delle fonti, ed una sistematica rassegna bibliografica delle pubblicazioni.

Terzo: promuovere una diligente ed amorevole raccolta di testimonianze e documenti biografici ed autobiografici. La possibilità di pubblicare dipenderà dalla collaborazione degli amici e dai mezzi che essa e la bontà del nostro lavoro ci procureranno,

Quarto: promuovere una serie di studi e contributi monografici, che tocchino argomenti e problemi d'interesse non episodico o marginale, e valgano a chiarire zone d'ombra e ad integrare e completare il molto che è già stato pubblicato.

Quinto: giungere ad una compiuta ricostruzione storica degli avvenimenti 1943-45 sul terreno sia militare che politico, giovandoci della più ampia possibile collaborazione degli attori dei fatti.

Opera, dunque, nelle nostre intenzioni prevalentemente anonima e collegiale, che prescinde dall'intervento dello storico il quale dà alla interpretazione dei fatti l'impronta del suo spirito individuale. E vengano questi storici, al lavoro dei quali vogliamo preparare il terreno, e siano spiriti alti degni dei tempi e dei fatti.

Programma, anche, provvisorio, quale possiamo prevedere oggi, all'inizio del lavoro. Le circostanze ed il consenso e l'appoggio che troveremo potranno modificarlo, e speriamo solo nel senso di ampliarlo; mantenendo tuttavia immutato il proposito nostro di fondarlo su una armonica e logica divisione del lavoro soprattutto sul piano documentario, fra il centro nazionale ed i centri regionali e locali.

Pensiamo, in quest'ordine d'idee, che non sarà solo questa nostra Rassegna a raccogliere i risultati del lavoro. Studi più ampi e gruppi di studi troveranno sede più opportuna in « quaderni », in serie nazionali o regionali: speriamo di poter presto annunciare la pubblicazione del primo.

Ma ogni discorso nostro torna ai suoi principî. La nostra forza, la bontà e l'efficacia dei nostri risultati dipendono dalla collaborazione e dall'appoggio che attendiamo da voi, amici e compagni. La liberazione è morta, se è argomento solo di apologie e di orazioni ufficiali. La liberazione è viva, se diventa alimento vitale della coscienza morale del nostro popolo.

IL CONSIGLIO GENERALE